

Sul Principio di Riduzione in Glossematica e sul Riduzionismo

Romeo GALASSI



Colloque Albi Médiations Sémiotiques – Actes

Collection Actes

Louis Hjelmslev (1899-1965)
Le forme del linguaggio e del pensiero

a cura di
Alessandro Zinna & Lorenzo Cigana

Editeur: CAMS/O

Direction: Alessandro Zinna

Collection Actes : Louis Hjelmslev (1899-1965). Le forme del linguaggio e del pensiero

1^{re} édition électronique: août 2017

ISBN 979-10-96436-01-9

Riassunto. L'articolo propone una riflessione sul concetto glossematico di "riduzione" e sul Principio ad esso sotteso, nell'economia dell'opera conosciuta come *Teoria del linguaggio. Résumé*. Attraverso una tipologia dei principi ivi proposti, distinti in base al loro diverso valore (ontologico o epistemico), risulta evidente che l'impianto strettamente funzionale della teoria assegna valore prioritario alla lingua, intesa come strumento di formazione di enunciati (scientifici e non), e alla linguistica, intesa come base di riduzione delle altre discipline scientifiche. Ogni disciplina scientifica va infatti concepita come un sistema semiotico, un linguaggio, che si costituisce come tale a partire da una lingua naturale.

RIDUZIONISMO, GLOSSEMATICA, EPISTEMOLOGIA, LINGUAGGIO, HJELMSLEV

Romeo Galassi (Bondeno [Ferrara] 1945) è professore associato di Filosofia e Teoria dei Linguaggi all'Università di Padova. Fondatore del Circolo Glossematico, i suoi studi sono rivolti alla teoria glossematica di Louis Hjelmslev, del quale ha pubblicato in due volumi i *Saggi linguistici* (Milano 1988, 1991) e alla semiotica sia strutturale che di altra tradizione. Ha curato, con Massimiliano Picciarelli, l'edizione italiana dei *Principi di grammatica generale* di Hjelmslev (Bari 1998) e l'edizione italiana della *Categoria dei casi* (Lecce 1999). Recentemente ha curato, con Cristina Zorzella, l'edizione italiana del *Résumé of a Theory of Language* (Vicenza 2009). Attualmente, con il dott. Lorenzo Cigana, sta preparando l'edizione critica in lingua italiana dei *Fondamenti della teoria del linguaggio* (*Omkring Sprogteoriens Grundlæggelse* [1943]).

Pour citer cet article :

Galassi, Romeo, « Sul Principio di Riduzione in Glossematica e sul Riduzionismo », in Zinna, A. et Cigana, L. (éds), *Louis Hjelmslev (1899-1965). Le forme del linguaggio e del pensiero*, Toulouse, Éditions CAMS/O, Collection Actes, p. 103-110.

[En ligne] : <http://mediationsemiotiques.com/cu_07>.

Sul Principio di Riduzione in Glossematica e sul Riduzionismo

Romeo GALASSI
(Università di Padova)

Le Definizioni esplicative hanno anche i connotati delle Definizioni Operative, o proposizioni di riduzione: un concetto scientifico si può definire tale in rapporto alle operazioni applicative che gli corrispondono in sede di analisi empirica dei fenomeni. (R. Carnap)

Una teoria linguistica non deve necessariamente essere capace di definire i concetti secondo i modi della deduzione logica, ma deve essere in grado di porsi come schema di riduzione razionale dei dati empirici. (L. Rosiello)

1. La necessità dei fondamenti¹

In Greimas 1968 si legge:

Il fondo delle cose è costituito dal luogo dei fondamenti: vale a dire dell'episteme che deve giustificare l'attività metalinguistica dei linguisti, e ciò in due modi diversi: perché esso fornisce le categorie di base che rendono possibile l'esercizio del loro mestiere, e perché è di fatto lo scopo ultimo della loro esplorazione (Greimas 1968: 75).

Questo passo ci invita ad un particolare ragionamento che farà seguito ad alcune domande: data una certa Teoria, qual è il luogo dei Fondamenti della stessa? Oppure: quali sono i Fondamenti di una Teoria e come vengono "normalmente" denominati? Possiamo considerare tali Fondamenti come Categorie di base la cui utilità consista "essenzialmente" nel poter descrivere e spiegare la Classe degli Oggetti di una Teoria?

È su queste domande che scatta un ragionamento che, fin da subito, riteniamo buono per la Teoria glossematica (ma, perché no?, per *qualsiasi* Teoria): ogni Teoria è costituita da un *set* di proposizioni (poiché essa è un Testo) e tali proposizioni si trovano, di solito, all'inizio o all'esordio del Testo teorico; vengono, cioè, presentate prima di tutte le altre proposizioni: ecco perché (tra le altre cose) esse sono dei *Principia*. Dunque, i Principi costituiscono la base, il *background* di una teoria: ne sono il *Grund*, la premessa per quel *Folge*, per quella conseguenza, che si manifesta nella descrizione materiale di una Classe di Oggetti e nella proposta di un Metodo. Da questo punto di vista, non è possibile "giustificare" alcun Metodo al di là o al di fuori di una Serie di Principi. Entro una Serie, come ben si sa, la scelta del *primo* Principio (quello da cui discendono tutti gli altri e, possibilmente, in numero basso e finito) è *arbitraria*. E questo vale, ovviamente, anche per la Teoria glossematica, entro la quale tutti i Principi conseguono (sono dedotti) dal Principio Empirico.

In questo intervento si prenderà in esame, in modo particolare, il Principio di Riduzione (il quarto dei sette Principi fondamentali della Glossematica), per vagliarne la portata teorica ed epistemologica e per mostrarne le modalità di applicazione ai fatti linguistici. Il Principio di Riduzione dice:

Ogni Op nella procedura va continuata o ripetuta fino a esaurimento della descrizione e deve portare, a ogni stadio, alla registrazione del numero più basso possibile di oggetti (Hjelmslev 2009: 45-46).

2. Cos'è un Principio

Domandiamoci, innanzi tutto, cosa sia un Principio. Secondo quanto si legge in Abbagnano 1971, per *Principio* si possono intendere più cose, tra esse, comunque sia, apparentate semanticamente. In generale *Principio* è il nome di un «punto di partenza e il fondamento di un processo qualsiasi. I due significati di "punto di partenza" e di "fondamento" o "causa" sono strettamente connessi" (Abbagnano 1971: 695). Di questa nozione (ma sarebbe meglio dire insieme di nozioni), introdotta in filosofia da Anassimandro, fanno largo uso Platone e Aristotele. Quest'ultimo la usa (chiamandola *arché*) in un modo che ci appare più vicino che mai agli usi odierni; per Aristotele, infatti, un *Principio* è «ciò da cui parte un processo di conoscenza, per esempio, le *premesse* di una dimostrazione" (*Ibid.*, c.vo ns.). Il che richiama, inevitabilmente, il Principio hjelmsleviano *Grund/Folge* (cf. Hjelmslev 1991a, Galassi 2001), un Principio dal valore altamente *metodologico*, e contemporaneamente, *epistemologico*, *cognitivo* o *gnoseologico*, ma non *ontologico*².

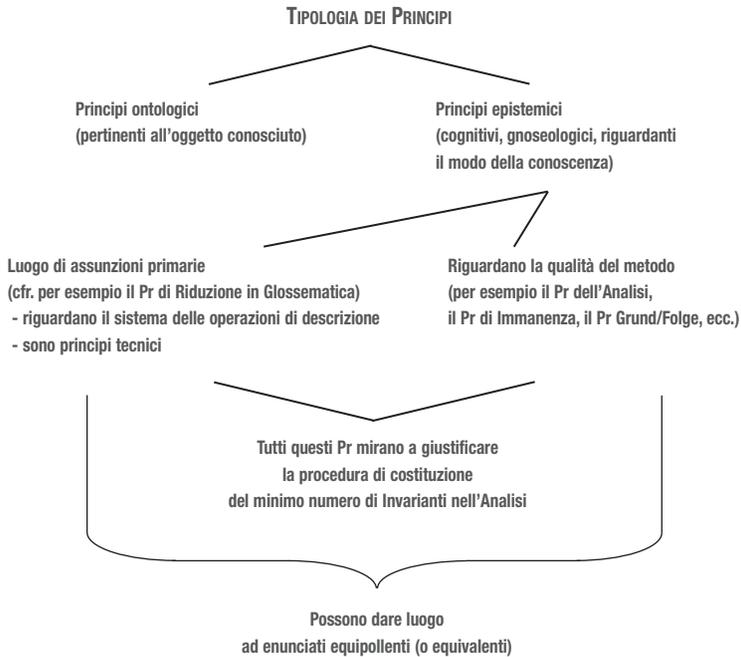


Fig.1: *Tipologia dei Principi*

Interessante (perché introduce un moderno meccanismo di *renvoi*) anche la definizione fornita da C. Wolff (XVIII sec.), secondo il quale un Principio è «ciò che contiene in sé la ragione di qualche altra cosa» (*Ontologia*, par. 866; cit. in Abbagnano 1971 : 695). Per Kant è Principio «ogni proposizione generale, anche desunta per induzione dall'esperienza, che possa servire da premessa maggiore in un sillogismo» (*Critica della Ragion Pura, Dialettica*, II, A; cit. in Abbagnano 1971 : 696).

Ancor più vicino a noi, cioè alla nozione di Principio in Glossematica, è Poincaré, secondo cui «un Principio non è che una *legge empirica* che si trova comodo sottrarre al controllo dell'esperienza mediante opportune convenzioni: un Principio perciò non è né vero né falso ma soltanto *comodo*» (*Idem*, c.vo ns.).

In definitiva, un Principio è una *Grundsatz*, cioè una proposizione (la cui espressione è di natura verbale) da considerarsi come una Premessa (*Grund*) per una o più Conseguenze (*Folge, Folgen*).

3. Il ruolo del Principio di Riduzione

Il ruolo svolto dal *Principio di Riduzione* nella Teoria glossematica consiste essenzialmente nel produrre un “inventario delle unità con relazioni uniformi” (Hjelmslev 1968: 66), ovvero un inventario di entità ultime che devono essere considerate come “basilari per il sistema” (*Idem*) e il cui numero sia “il più basso possibile” (*Idem*).

Se il PR viene applicato correttamente (cioè come corretta conseguenza del Principio Empirico, che sta a fondamento dell'intera Glossematica), si arriverà all'individuazione di Elementi tra i quali può instaurarsi *identità categoriale*³. Ciò è importante poiché spiega il fatto che il PR intende l'operazione di Riduzione in termini qualitativi e non quantitativi. Il PR, infatti, permette di individuare e separare le Invarianti dalle Varianti, individuando, in tal modo delle Categorie. Sul Piano dell'Espressione, ad esempio, si possono individuare Categorie, ordinate per Rango e Grado, come “periodo”, “proposizione”, “parola”, “sillaba”, “vocale”, “consonante”, ecc. Per ognuna di queste Categorie ricorrono, in un testo, diversi esemplari che però si *identificano strutturalmente*: così, per esempio in italiano, /a/ ed /e/ sono realizzazioni particolari della categoria chiamata “vocale”; ma, a loro volta, sono possibilità rispetto alle loro realizzazioni fonetiche.

Da questo si capisce anche il senso, profondo, del relativismo metodologico di Hjelmslev: infatti, una Entità è quel che è soltanto nei termini del suo rapporto con qualcos'altro; un'Entità è “un Funtivo che non è una Funzione” (Def 139, Hjelmslev 2009: 88). Per fare un esempio:

interdipendenza:	$A \leftrightarrow B$ $(K) \leftrightarrow (K)$
determinazione:	$A \rightarrow C$ $(V) \rightarrow (K)$
costellazione:	$A D$ $(V) (V)$

Naturalmente, quanto sopra detto per il Piano dell'Espressione vale anche per il Piano del Contenuto.

Il PR come strumento analitico e descrittivo risponde ad un criterio di metodo: “conservare come criterio *pertinente* quello *distintivo*” (Hjelmslev 1968: 70, c.v.o ns.). La *distintività* non proviene solo dal Circolo di Praga, ma anche, e soprattutto, da Saussure. È il Maestro ginevrino, infatti, a sostenere che tutto, nella lingua, assume un senso in base alle differenze.

Saussure e la Scuola di Praga, del resto, hanno spinto Hjelmslev a “scoprire” il valore della Prova di Commutazione. Prova tramite la quale si possono *ridurre*:

[le] entità di contenuto a “gruppi”, un contenuto di un segno è fatto corrispondere a una catena di contenuti di segni che abbiano certe relazioni reciproche. Le definizioni con cui si *traducono* le parole dei dizionari unilingui sono, in linea di principio, dello stesso tipo [...]. Ma ciò che viene stabilito come equivalente a una certa entità, quando tale entità sia così *ridotta*, è in effetti la *definizione* di tale entità (Hjelmslev 1968: 77-78, primi c.vi ns.)⁴.

4. La Riduzione in filosofia

Come accennato qui alla nota n. 3, il termine “riduzione”, così come si presenta nei *Fondamenti*, può avere una notevole importanza anche in filosofia. “Riduzione” si apparenta con il discusso (e discutibile) concetto di *Riduzionismo*, termine con il quale si intende fare riferimento ad una tesi epistemologica secondo la quale, senza il bisogno di una qualsiasi dimostrazione (e, dunque, come se si trattasse di un postulato), esiste una sorta di ‘ordine gerarchico’ (ordine postulato da non si sa chi) tra le diverse discipline scientifiche⁵. Resta in ogni caso, comunque sia, il fatto che, secondo il *Riduzionismo* inteso tradizionalmente, il ruolo di prima e fondamentale disciplina scientifica viene comunemente assegnato alla Fisica. Ad essa vengono “subordinate”, in ordine di importanza decrescente, la Chimica, la Biologia, la Psicologia e la Sociologia. Nessuna menzione per la Linguistica (*sic!*). Non solo, ma secondo la tesi epistemologica del *Riduzionismo* tradizionale, tutti i termini e i concetti di una qualsiasi di queste discipline devono essere “traducibili” nei termini e concetti della disciplina ritenuta più “fondamentale” (la Fisica, appunto), mentre il contrario non è possibile.

Bene, ma allora è necessario porsi una domanda: la traducibilità riguarda solo i termini e i concetti di una disciplina (nel qual caso il problema sembrerebbe risolversi in un, non si sa quanto produttivo, esercizio di individuazione di corrispondenze di ordine semplicemente lessicale-terminologico), o riguarda, invece, la possibilità di trovare corrispondenze tra Definizioni nelle diverse discipline? Noi siamo certi che la traducibilità (o, meglio ancora, la “trasducibilità”) riguardi le Definizioni, le quali, dal punto di vista della Linguistica, sono Discorso su qualcosa; discorso che individua e descrive *verbalmente* un nucleo di contenuto.

Allora, forse anche in termini provocatori, se è vero che tutte le discipline si fondano su un complesso di definizioni (alcune di base e altre

derivate da queste), si arriva ad una conclusione: ogni disciplina fa discorsi, cioè descrive *verbalmente*, la propria Classe di Oggetti⁶. Ma ciò non sarebbe possibile senza l'intervento della Lingua⁷, la quale si pone e si propone, in definitiva come strumento indispensabile per la descrizione e la comprensione di Classi di Oggetti di qualsivoglia natura: in definitiva, la Lingua permette, anche in virtù della sua capacità di funzionare in molti casi come un Metalinguaggio e/o come un Meta-metalinguaggio, il raggiungimento di qualsiasi forma di Conoscenza. Come in più luoghi Hjelmslev ha affermato, la Lingua è la Forma tramite la quale l'uomo "concepisce" il mondo, sia esso quello materiale o quello artificiale che si trova nelle diverse discipline scientifiche. La Lingua, per Hjelmslev, è una semiotica onnipotente e onniformativa. Come egli scrive:

In pratica una lingua è una semiotica nella quale ogni altra semiotica, cioè ogni altra lingua e ogni altra struttura semiotica concepibile, può essere *tradotta*. Tale *traducibilità* si basa sul fatto che le lingue (e le lingue soltanto) sono in grado di *formare* qualunque materia; nella lingua, e soltanto nella lingua, è possibile "lottare con l'inesprimibile finché si arrivi ad esprimerlo" (Hjelmslev 1968: 117, c.vo ns.).

Hjelmslev aggiunge inoltre che

[...] *la lingua è la forma del pensiero*. Senza la lingua, il pensiero sarebbe una massa amorfa e noi, tramite il pensiero, non saremmo in grado di dare una forma all'esistenza [...]. Questo è un risultato che ha un fondamento profondo e una grande portata. In conclusione, con questo abbiamo detto che anche la nostra esistenza è strutturata linguisticamente. La lingua è la forma del pensiero. Ma la forma del pensiero è l'unica forma che possiamo dare al mondo. Non possiamo conoscere nessun'altra forma dell'esistenza oltre a quella che la lingua ci permette di conoscere (Hjelmslev 2004: 20).

5. Conclusioni

Per concludere, si può dire che la disciplina di riferimento, alla quale ricondurre e nella quale "ridurre" tutte le altre discipline scientifiche (o con la pretesa di essere tali), è la Linguistica. Del resto, in un suo noto saggio, Hjelmslev afferma in modo netto che:

Non si dà teoria della conoscenza, oggettiva e definitiva, senza far ricorso ai fatti di lingua. Non c'è filosofia senza linguistica (Hjelmslev 1991: 109).

E su ciò non possiamo che essere d'accordo.

Note

- 1 Nel testo adotteremo le seguenti sigle e abbreviazioni:
K = Costante
PR = Principio di Riduzione
V = Variabile
- 2 A questo riguardo, è giusto tenere in considerazione la proposta di una tipologia dei Principi, minima e semplice, fornita da M. Prampolini (cf. PRAMPOLINI 2010) e da noi riproposta in figura.
- 3 Sul problema dell'*identità* cf. HJELMSLEV (1968: 67, n°1).
- 4 Si può già vedere, a questo punto, come il termine riduzione assuma, implicitamente, un valore applicativo più ampio del prevedibile. Le definizioni sono delle 'traduzioni' o, meglio ancora, delle 'trasduzioni' e ciò, come si vedrà, assumerà molta importanza anche in ambito filosofico. Cf. a questo proposito le Deff 97, 197, 198 e 151 (HJELMSLEV 2009).
- 5 A questo proposito si pone un dubbio: cosa si può (o si deve) intendere per 'scientifico'? E chi è autorizzato (e da chi) a stabilire la 'scientificità' di una disciplina o di una teoria?
- 6 Per i concetti di Classe e Oggetto, cf. Def 4 (HJELMSLEV 2009) e p. 32-33 (HJELMSLEV 1968).
- 7 Qualcuno potrebbe obiettare che anche i sistemi simbolici della Fisica, della Chimica, della Matematica, ecc., siano, in qualche modo, dei "linguaggi", mentre, invece, sono semplicemente dei "sistemi notazionali artificiali", i cui individui possono essere compresi solo dopo una loro definizione verbale.

Bibliografia

- ABBAGNANO, NICOLA
(1971) *Dizionario di Filosofia*, Torino, UTET.
- GALASSI, R. E DE MICHIEL, M. (EDS)
(1991) "Louis Hjelmslev a cent'anni dalla nascita", *Janus. Quaderni del Circolo Glossematico*, n° 2, Padova, Imprimeritur.
- GALASSI, ROMEO
(2001) "Valeur linguistique et valeur sémiotique du principe 'Grund/Folge'", in GALASSI e DE MICHIEL (EDS 1991), p. 25-42.
- GALASSI, R. E MORANDINA, B. (EDS)
(2004) *Lingua e pensiero*, *Janus. Quaderni del Circolo Glossematico*, n° 4, Padova, Il Poligrafo.
- GALASSI, R., ZORZELLA, C. E CIGANA, L. (EDS)
(2010) *Glossematica e semiotica: loro espansioni*, *Janus. Quaderni del Circolo Glossematico*, n° 10, Treviso, ZeL Edizioni.
- GREIMAS, ALGIRDAS JULIEN
(1968) "Semiotica o metafisica", *Strumenti critici*, n° 2 (I), p. 71-79.
- HJELMSLEV, LOUIS
(1968) *I fondamenti della teoria del linguaggio*, Torino, Einaudi.
(1988) *Saggi linguistici 1*, Milano, Unicopli.

(1991a) “Accento, intonazione, quantità”, in HJELMSLEV (1991b), p. 291-336.

(1991b) *Saggi linguistici 2*, Milano, Unicopli.

(2004) “Lingua e pensiero”, in GALASSI e MORANDINA (EDS 2004), p. 11-20.

(2009) *Teoria del linguaggio. Résumé*, Vicenza, Terra Ferma.

PRAMPOLINI, MASSIMO

(2010) “I Principi della Glossematica e il Criterio di riformulazione di Emilio Garroni”, in GALASSI, ZORZELLA e CIGANA (EDS 2010), p. 9-30.